

R. SGARBI, Considerazioni lessematico-etimologiche sull' opposizione grafematica latina <condiciō> ~ <conditiō>.

From the graphical-etymological point of view we must prefer <condiciō> [kon'ditfio:] to <conditiō> [kon'ditsio:] inside syntagms in current use such as *par condiciō* or *condiciō sine quā nōn*. The interference between the two lexemes is old and widely documented. Sources and etymological analysis convince us to hypothesize an exact starting point of the following lexematic development: ① <condiciō> (*dicō*) (*-deyk-/ *-dik-) "con-declared pact", from which ②<condiciō> / ③ <conditiō> (with synonomical allotropy) ~ ④ <conditiō₁> (*condō*)(*-d^hē(y)- / *-d^hō(y)- / *-d^hī- "co-foundation" / ⑤ <condiciō₂> (*condiō*) (*k^wend^(h)- / *k^wond^(h)-) "seasoning", with homophony in ②③ and with homophony-homography in ④⑤. We can notice a double cruciality, on one hand into the quantity opposition on phonematic level, on the other, where this appears neutralized, into the meaning opposition on semantic level.

Quanti affrontano lo studio dei fenomeni linguistici sanno bene, in qualche caso fino dall' antichità, che nella diacronia del parlato s' impone in maniera preponderante il modello dell' *ūsus* o "uso vivo" così come nella tradizione letteraria esercita il proprio dominio quello della *ratiō* o "norma fondata sulla autorevolezza degli scrittori"¹. Spetta invece alla speculazione scientifica moderna la fondata convinzione secondo cui nel divenire linguistico può accadere, a vari livelli, che un' unità grammaticale si offuschi, nella sua funzione, presso la coscienza linguistica dei parlanti, fino ad assumerne un' altra del tutto diversa, per poi abbandonarla ritornando magari a quella di partenza. È il caso della forma di dativo plurale del pronome anaforico latino di terza persona (*il*)-*lī*-(*s*) la quale approda ad it. (*gl*)*li* "ad essi", poi scartata per optare, mantenendo immutata la medesima funzione, per il genitivo plurale (*il*)-*lōru*(*m*) donde it. *loro* "ad essi", forma oggi in forte regresso rispetto al rinato *gli*, ad esempio in sintagmi enunciativi semanticamente equivalenti del tipo: a) ho visto alcuni amici e ho detto *loro*... / b) ho visto alcuni amici e *gli* ho detto... . Vi sono poi casi in cui lessemi d' origine diversa finiscono con l' interferire tra loro perché il margine di distinzione articolatoria che li opponeva l' uno all' altro è a tal punto ridotto da ingenerare omofonia o quasi-omofonia. È ciò che avviene nella coppia lessematica latina *condiciō* vs. *conditiō*. Qui l' opposizione grafematica <-c-> ~ <-t-> introduce la necessità di due distinte analisi morfematiche rispettivamente del tipo *con-dic-i-ō* e *con-di-ti-ō*. Sul piano diacronico l' interferenza fonica tra i due lessemi composti si evolverà rispettivamente a [con'ditfio:] e a [con'ditsio:]. Rispecchiano chiaramente il fenomeno gli esiti romanzi quali sp. *condición* [kondi'θjon], fr. *condition*

1. Ne fa fede l' accesa diatriba, a partire dai secc. III-II a.C., tra la Scuola Alessandrina, legata ad Aristofane di Bisanzio e ad Aristarco di Samotracia, e la Scuola Pergamena, imperniata su Crisippo di Soli in Cilicia. Per un bilancio storico delle due posizioni si veda P. Matthews, *La linguistica greco-latina*, in *Storia della linguistica* (a cura di G.C. Lepschy), Il Mulino, Bologna 1990, vol.I, cap.6, pp.252-262.

[*kondi'sjō*], it. *condizione* [*kondi'tsjone*]. In vari àmbiti d'uso, ma con particolare pertinenza in quello legale-amministrativo, è frequente incontrare sintagmi formulari di matrice latina del tipo *condiciō sine quā nōn* “condizione imprescindibile” o del tipo *par condiciō* “trattamento paritario”. A questo riguardo richiamiamo l'attenzione sul *trend* articolatorio verso la palatalizzazione-assibilazione per cui i gruppi [-*cy/-ty+V*] subirono un'evoluzione a [-(*t*)*sy+V*] in via d'espansione fin dall'antichità (già intorno al II sec. d.C.)² donde una pronuncia unitaria [*kon'di(t)sjo:*] cui però, sul piano grafico, vengono fatti corrispondere alternativamente sia <*condicio*> sia <*conditio*>. I lessemi latini *condiciō* [*kon'dikio:*] e *conditiō* [*kon'ditio:*] (cui sarà opportuno accostare, rilevandovi la presenza del tratto distintivo opposizionale su base quantitativa /ī/ ~ /ĩ/, anche gli omofoni ed omografi ad un tempo *conditiō*₁ “fondazione” e *conditiō*₂ “condimento”) compaiono, non senza incertezze riflesse in incongruenze grafiche, in qualche misura distinti fino dalle più remote evidenze latine, il primo (*condiciō*) e il secondo (*conditiō*) mantenendo entrambi il valore semantico di “condizione”, il terzo (*conditiō*₁) con quello di “fondazione”, il quarto (*conditiō*₂) con quello di “condimento”. Fatto salvo l'amalgama funzionale comitativo-perfettivo del morfema preverbale, là dove possiamo postularne la presenza, la distanza tra i composti lessematici in questione è misurata da ben diverse etimologie legate ai rispettivi morfemi radicali di appartenenza: 1) #**diḱ-*# (grado ridotto, nella serie apofonica *aniṭ*, di #**deyḱ-*# “indicare, segnalare, dire”) donde il significato complessivo di “patto convenuto”, 2) #**dʰə-*# (grado ridotto, nella serie apofonica *sēt* di #**dʰē-*# / #**dʰō-*# “fondare, istituire”)(per cui cfr. lat. *sacer-dō-(t)-s* e lo stesso *condō*) (secondo una nozione di base non lontana da quella espressa dal pur distinto morfema radicale #**dā-*# / #**dō-*# “dare”) donde il significato complessivo di “cofondazione”, 3) #**kʷendʰ-*# / #**kʷondʰ-*# “atto del condire, condimento” (solo sulla base del confronto tra lat. *cond-i-ō* e gr. τένθ-ης “ghiottone”, τένθ-ω (Schol. Aristoph., *Pax* 1009) allotropo di τένδ-ω “rodo”, accanto a τένθ-εύ-ω “sono ghiotto” e a τένθ-είᾱ “ghiottoneria”)³. Nell'uso vivo dell'italiano odierno, non di rado anche colto, sia scritto sia parlato, talvolta balza agli occhi di chi legge e agli orecchi di chi ascolta una diffusa interferenza tra i lessemi latini *condiciō* e *conditiō* (entrambi per “condizione”) l'ultimo dei quali ha guadagnato terreno rispetto al primo,

2. Per le evidenze in latino volgare cfr. V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, Pàtron, Bologna 1981³, capp. 99-100, pp.113-115. Si tengano presenti in particolare per la loro chiarezza le testimonianze epigrafiche *TERENSVS* (CIL VIII 9927), *CRESCENTSIAN(us)* (CIL XIV 246 -VII), *VINCENTZA* (CIL VIII 16208) e le relative considerazioni che compaiono in F. Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Winters, Heidelberg 1914³, § 126, pp. 218-219, particolarmente apprezzabili in quanto, oltre a documentare anche *MVNDICIEI* (CIL VI 975a₄₁), *DEFINICIONIS* (CIL VIII 8812) e addirittura (*dēpo*)*SIKIO* (CIL VIII 1389), sottolineano la presenza in area romanza italiana della netta distinzione tra gli esiti dei nessi *ky+V*, *ty+V* per cui lat. *faciēs* > it. *faccia* mentre lat. *pretium* > it. *prezzo*.

3. Si tenga presente, per quest'ultima etimologia, M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden · Boston 2008.

donde l'introduzione di nuovi sintagmi quali *conditiō sine quā nōn* e *par conditiō* al posto di *condiciō sine quā nōn* e *par condiciō*. Della profondità del radicamento, anche cronologico, di tale fenomeno fa fede la tradizione lessicografica latina che ci documenta una sostanziale equivalenza tra i due lessemi *condiciō* ↔ *conditiō*⁴.

A questo punto appare indispensabile chiederci quali nozioni verbali dovevano di fatto individuare gli antichi in questi lessemi nominali deverbativi. Forcellini contrappone *condiciō* / *conditiō* “condizione” a *conditiō* “condimento”, individuando quindi opposizione distintiva tra i due lessemi verbali di base *condō* e *condiō*. A loro volta Lewis e Short giudicano errata l'alternativa *conditiō* rispetto a *condiciō*, ritenendo erronea la connessione tra i lessemi *conditiō* e *condō*. In compenso i due studiosi convergono sulla necessità di sganciare dalla costellazione lessicale in questione un ulteriore lessema *conditio*² [sic] “creazione, opera” legandolo a *condō* “fondo, costruisco”. Altri studiosi, quali Walde e Hofmann privilegiano il rinvio globale a *condō* con richiamo comparativo etimologico a *faciō* sicché lat. *conditiō* (cfr. ind. ant. *dhitiḥ* “collocazione”) significherebbe “fondazione”. D'altra parte recentemente Nocentini⁵ ritiene che it. *condizione* sia un “prestito” modellato su lat. *condiciō* collegando tale lessema con *dīcere*. Questa connessione è confermata da Forcellini, che glossa il lemma latino *condiciō* tramite *idem dīcere, cō(n)sentīre*. Presenta poi un'indubbia suggestione l'icona sottesa al morfema radicale d'ascendenza indeuropea

4. Cfr. A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Typis Aldinianis, Prati 1861, s.v. *condiciō* (“condizione”, deverbativo da *condicō* “pattuisco di comune accordo”) con diretto rinvio sinonimico a *conditiō* “condizione”, ma in realtà da non confondere con *conditiō* “fondazione” (deverbativo da *condō* “fondo”) che a sua volta non dovrà essere confuso con l'omografo ed omofono *conditiō* “condimento” (deverbativo da *condiō* “condisco”). Più chiara, oltre che corretta, è la presa di posizione in Ch.T. Lewis – Ch. Short, *Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1879 [1962], p.407, s.v. *condiciō*: “in many MSS and edd. **incorrectly** *conditiō* and hence falsely derived from *condō*”; si veda anche, ivi, s.vv.

2. *conditiō* (da correggere tuttavia in *conditiō* “fondazione”) (deverbativo da *condō* “fondo”), 3. *conditiō* (omografo ed omofono del lemma 2., una volta opportunamente corretto) “condimento” (deverbativo da *condiō* “condisco”). Non risultano di particolare utilità i dati che compaiono in A. Walde – G.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* (LEW), Winter, Heidelberg, s.v. *condō* con rinvio comparativo ai lessemi corradicali lat. *faciō*, ind. ant. *dhitiḥ* “collocazione”. Qualche interessante notazione possiamo desumere da A. Ernout -A. Meillet – J. André, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (DÉLL), Klincksieck, Paris 1984⁴, s.v. *condiō*, *conditiō* con il richiamo comparativo a gr. τέθυς “ghiotto(ne)” e la sottolineatura dell'evoluzione semantica simile da lat. *conficiō* a it. *confettura* e da lat. *cond(i)ō* a it. *condimento*. Invece s.v. *dō* si dice che con i composti latini del tipo *dēdere*, *reddere* sono venuti a confondersi i composti del morfema radicale indeuropeo **dʰē-* “collocare”, “si bien que souvent il est impossible de dire à quels composés on a affaire” e si aggiunge che “*ēdō* correspond aussi bien à ἐκδίδομι qu'à ἐκτίθημι” mentre “*addō* est glosé à la fois προσδίδομι e προστίθημι”, e inoltre che “l'état des choses était tellement trouble que (lat.) *dare* a pu être employé avec le sens non équivoque de «placer» dans le justaposé *circum dare* dont les éléments n'ont été soudés qu'à date relativement récente”.

5. A. Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2010, s.v. *condizione* “presupposto necessario”.

#**deyk*-# / #**doyk*-# / #**dik*-# “indicare, mostrare” e dunque “additare, prescrivere”
 donde, in composizione con il morfema preverbale #**com*-# (lat. *co(m/n)-*), il signifi-
 ficato complessivo “convenire, pattuire”. Di qua scaturisce l’ulteriore lessema latino
con-dic-ti-ō, glossato da Forcellini con *actus condicendī* con la precisa definizione
actiō in persōnam, quā dēnunciātur alicui, ut rēm ad nōs pertinentem restituat
 “azione giudiziaria contro una persona, mediante la quale si denuncia qualcuno per-
 ché restituisca un bene che ci spetta”. A questo riguardo netta risulta la seguente
 testimonianza ciceroniana (Cic., *Top.* 21): *ut sī quaerātur ā nātūrā ne iūs profectum*
sit an ab aliquā quasi conditiōne hominum et pāctiōne “come se ci si chiedesse se
 mai il diritto sia partito dalla natura o da una sòrta di *proclamazione comune* e pat-
 teggiamento degli uomini”. D’altra parte è ammissibile la facilità, nella diacronia
 dell’articolazione, con cui il lessema *con-dic-ti-ō* potrebbe essersi semplificato in
con-di-ti-ō come suggerisce un passo d’argomento etimologico di Isidoro di Siviglia
 (secc. VI-VII d.C.) (Isid., *Orig.* V, 24-29): “*conditiōnēs testium sunt propriē et dictae*
ā condicendō, quasi conditiōnēs quia nōn ibī ūnus testis iurat, sed duo uel plūrēs”
 “tramite *conditiōnēs* s’intendono esattamente i giuramenti prestati insieme dai testi-
 moni così chiamati da *condicere* come se si trattasse di *con-dictiōnēs* perché in tale
 circostanza non presta giuramento un solo testimone, ma sono due o più a farlo”. Su
 questa testimonianza s’inserisce Forcellini affermando che “*hinc distinguitur ā con-*
ditiō, secundā productā, quod est ā conditō” e ammettendo altresì che “*magna līs est*
utrum per c an per t scribī oporteat”. Non va trascurato neppure il commento di
 Donato (sec. IV d.C.) all’*Andria* terenziana (Ter., *Andr.* 1,1,52) dove si dice che
 “*conditiō est pāctiō certam lēgem in sē continens*” “la *con-dizione* è una pattuizione
 che contiene in sé un vincolo ben preciso”. Del resto nella tradizione giuridica è
 d’uso corrente il sintagma *sub conditiōne* per *sub condiciōne* “con patto”. Sul piano
 della ricezione fonica ci troviamo di fronte ad un quadro piuttosto complesso, domi-
 nato dall’interferenza tra i lessemi quasi-omofoni *condictiō* / *condiciō* / *conditiō*
 “con-dizione”, “patto sottoscritto da più testimoni” (*condicō*), *conditiō* (*condō*) “fon-
 dazione, istituzione”, *conditiō* “condimento” (*condiō*). Il *drift* in direzione dell’inter-
 cambiabilità, generatosi tra di essi quale risultato del progressivo appannarsi delle
 opposizioni quantitative e dell’evolversi dei condizionamenti fonotattici, si chiarisce
 supponendo un’evoluzione diacronica stadiale del tipo:

① *condictiō* “pattuizione co-dichiarata” (cfr. i lessemi corradicali *condictum* con
 il medesimo significato e il determinante *condicticius* “concernente la pattuizione
 co-dichiarata”) (*con-dīc-ō*) > ② *condiciō* / ③ *conditiō* (che ne rappresentano l’evoluzione
 fonetico-grafica con la medesima funzione semantica e con tendenza progressiva
 verso una totale omofonia); ④ interferenza tra i lessemi quasi-omofoni, e nell’uso
 corrente ampiamente omografi, *conditiō* “pattuizione co-dichiarata” (*con-dīcō*) e
conditiō “fondazione, istituzione” (*con-dō* per cui cfr. *fa-c-i-ō*);

⑤ ulteriore interferenza, per omonimia, con l’omofono, e di fatto omografo, *con-*
ditiō “condimento” per cui cfr. i lessemi corradicali *cond-i-ō* “metto in conserva” e
cond-ī-men-tu-m “condimento”). Nell’ambito del latino è avvenuta una semplifica-
 zione dell’antico quadro lessicale indeuropeo tramite un progressivo offuscamen-
 to dell’autonomia che manteneva a relativa distanza tra loro i morfemi radicali
 #**deyk*-# ~ #**dik*-# (“indicare, mostrare, dire, detto”), #**d^hō(y)*-# ~ #**d^hi-*# (“porre,

collocare, fondare, istituzione”), #*k^wend^(h)-# ~ #*k^wond^(h)- (“mettere in conserva, condimento”). Dall’insieme di queste considerazioni emerge la necessità di evidenziare l’opposizione distintiva giocata di volta in volta sul piano grafemico, morfologico, semantico tra i lessemi latini *con-dī-ti-ō* (normativamente stigmatizzata in favore del corretto *con-dīc-i-ō*, ma concorrenzialmente dilagante nell’uso tradizionale giuridico) “condizione”, *con-dī-ti-ō* “co-fondazione”, *cond-ī-ti-ō* “condimento”. Appare cruciale in particolare l’indebolimento di produttività dell’opposizione fonemica /i/ ~ /ī/ fino alla sua neutralizzazione, nettamente percepibile nell’arcigrafema <*conditio*> privo di notazioni quantitative sicché esso si dovrà disambiguare di volta in volta sul piano semantico, solo in base al ‘cotesto’ e al ‘contestato’, in riferimento ora al lessema *condītīō* “condizione” (cfr. *condīcō*), ora al lessema *condītīō*₁ “fondazione” (cfr. *condō*), ora al lessema *condītīō*₂ “condimento” (cfr. *condiō*). Osserviamo come dei cinque lessemi passati in rassegna, *condictiō*, *condiciō*, *conditiō*, *condītīō*₁, *condītīō*₂ solo il secondo (*condiciō*) e il primo (*condictiō* che però è di limitata circolazione) sono non ambigui. Anche in considerazione di questa caratteristica, sul profilo normativo saranno senz’altro da preferire i sintagmi *condiciō sine quā nōn* e *sub condiciōne* rispetto a sintagmi del tipo *conditiō sine quā nōn* e *sub conditiōne*. A riprova dell’importanza cruciale delle opposizioni quantitative nell’ambito del vocalismo latino, fenomeno della cui importanza è imprescindibilmente opportuno essere avvertiti, tanto sul piano teorico quanto su quello pratico, ribadiamo infine la netta opposizionalità giocata dal lessema *condītīō* “condizione” sia vs. *condītīō* “fondazione” sia vs. *condītīō* “condimento” e come, ai fini complessivi della disambiguazione semantica, sul piano teorico concorrano, intrecciandosi tra loro, da una parte considerazioni inerenti al sistema fonemico, dall’altra ricostruzioni etimologiche per via diacronica, mentre sul piano concreto della comunicazione debbano intervenire istanze psicologico-cognitive entro una cornice pragmatico-linguistica rivolta alla complessa natura della situazionalità testuale.

M. Vai, *Osservazioni sulle correlative in vedico**.

The study of the structure of correlative sentences is of great importance in the context of Indo-European syntax, since this strategy of relativization is present in all earliest attested Indo-European languages, or, at least in the archaic phases of some of them. Interestingly, the model of external-headed relative clauses is present today in Hindi, but it seems not to have ever developed in Vedic (nor in Hittite), in which any expression of (explicit) relative clauses must make use of the correlative construction.

* Abbreviazioni: NP = Noun Phrase; CP = Complementizer Phrase; IP = Inflectional Phrase; Top = Topic (Phrase); Foc = Focus (Phrase); i.e. = Indo-European; Spec = Specificator; PTC = Particle; t₁ = trace.

1. Frasi relative e correlative.

La funzione delle frasi relative è normalmente quella di modificare dei nomi: tipicamente esse pongono una restrizione al nome a cui sono adiacenti, ad es. nella relativa inglese:

(1) *the girl [who is standing] is tall*

In (1) la relativa *who is standing* modifica il nome *girl*, che precede immediatamente. Molte lingue mostrano un tipo di relativa non immediatamente analizzabile con questo modello: in tali lingue le relative si presentano come aggiunte a sinistra (la struttura *correlativa*) o come *estraposte* a destra. Qualche volta anche in inglese la relativa può anche comparire estraposta a destra, come in:

(2) *the girl is tall [who is standing]*

Questa frase, caratterizzata da una pausa intonativa dopo *tall*, è una variante stilistica della prima.

In hindi la frase relativa restrittiva può precedere (*correlativa*¹) o seguire l'intera frase principale, e il legame fra le due frasi è indicato generalmente da un dimostrativo che compare nella principale²:

(3)

a) *jo larḳī khaṛī hai vo lambī hai*
REL ragazza eretta è DIM alta è

b) *vo larḳī lambī hai jo khaṛī hai*
DIM ragazza alta è REL eretta è
“La ragazza che sta in piedi è alta”.

Dal momento che queste frasi non hanno valore di frase marcata come nelle relative estraposte dell'inglese, non è chiaro se esse debbano essere considerate come costituenti dell'NP ad un qualche livello della rappresentazione sintattica. A questi due tipi, in hindi se ne deve aggiungere un terzo, più direttamente confrontabile con il tipo non marcato dell'inglese:

c) *vo larḳī [jo khaṛī hai] lambī hai*
DIM ragazza REL eretta è alta è

In generale, la costruzione correlativa consiste di una frase correlativa che contiene un sintagma del relativo Rel-XP (in hindi *jo* + NP) e di una reggente che contiene

1. Nella lunga tradizione di studi sull'argomento, non c'è unanimità di indicazione terminologica: in alcuni studi *correlativa* indica la principale, in altri la relativa di questa particolare costruzione.

2. Cfr. Srivastav (1991); Ramaglia (2005).

un sintagma del dimostrativo Dim-XP. La frase correlativa deve comparire alla sinistra del sintagma del dimostrativo a cui è associata³, come nei segg. ess⁴:

(4)

[_{CorCP}...Rel-XP]_i [_{IP}...Dim-XP]_i...]
 [jo sel par hai] Maya us CD-ko kharīdegī
 REL saldo in è Maya DIM CD-ACC comprerà
 (“what is on sale, Maya will buy that CD”)
 “Maya comprerà il CD che è in saldo”.

All’interno delle correlative si può trovare ripetuta la testa nominale⁵:

(5)

[jo (CD) sel par hai] Āmir us CD-ko kharīdegā
 REL CD saldo in è Āmir DIM CD-ACC comprerà
 “Amir comprerà il CD che è in saldo”

La struttura della relativa in hindi è di diretta ascendenza indoaria; anche il tema del pronome relativo è genealogicamente lo stesso ($y > j$); tuttavia, come mostra Davison (2009), fra la varietà antica e quella moderna sono intervenuti dei mutamenti nella sintassi. In vedico la strategia di relativizzazione predominante è costituita da un periodo formato da una principale e una correlativa normalmente collocata ai suoi margini, cioè prima o dopo la principale. Inoltre sono presenti anche le appositive anteposte, che in hindi non compaiono. Tuttavia, a differenza di ciò che avviene in hindi, secondo Hettrich (1988: 608), Hock (1989: 111), Kiparsky (1995: 155) in vedico⁶ non ci sono veri esempi di relative incassate (cioè il tipo dell’hindi: *vo larḱī [jo kharī hai] lambī hai*), neppure nei casi in cui la relativa compare all’interno, linearmente, della principale, ad es.:

3. Le correlative possono essere semplici o multiple, a seconda che la correlativa contenga uno o più sintagmi relativi, ad es.:

[jis-ne jo karnā cāhā]_{i,j} [us-ne_i vo_i kiyā]
 REL-ERG REL fare ha-desiderato DIM-ERG DÍM ha-fatto

Per x, y tale che x voleva fare y, x ha fatto y

“Who wanted to do what, he/she did that”

(lett.: “Chi voleva fare la qual cosa, lui ha fatto quello”).

4. Schemi ed esempi qui di seguito sono tratti da Bhatt (2003: 486).

5. Bhatt (2003: 493).

6. La stessa cosa vale, ad es., per l’ittita, cfr. Hoffner-Melchert (2008: 424): “Most Hittite relative clauses precede the main clause, while a few follow; relative clauses never interrupt a main clause”.

(6)

tā	te	gr̥ṇanti	vedhāso	[yāni	cakārtha	paúm̐syā]
ta-ACC	di-te	lodano	adoratori-NOM	ya-NTPL	facesti	imprese
sutés̥v		indra		girvanāḥ		
spremitura-LOC	Indra-VOC		lode-desideroso-VOC			

“Gli adoratori lodano le tue imprese che hai compiuto, durante la spremitura del soma o Indra desideroso di lode”.
RV 4.32.11

Infatti, secondo Hettrich la principale in questi casi si è suddivisa in due parti attorno alla relativa: da una parte i costituenti essenziali, dall’altro lato costituenti non essenziali per la struttura della frase: in (6) gli argomenti di *gr̥ṇanti* “lodano” precedono la relativa *yāni cakārtha paúm̐syā*, mentre dopo la relativa compare il circostanziale *sutés̥v* e i vocativi *indra girvanāḥ*.

2. Antichità del modello correlativo.

L’elemento costitutivo delle frasi relative in indoario è *ya-* < **ĵio-* (**Hĵio-*), il cui tema, variamente flesso, viene utilizzato anche nella gran parte delle proposizioni subordinate in vedico. A prescindere dal tema pronominale utilizzato, la struttura delle correlative corrisponde a un tipo sintattico molto antico nella famiglia indoeuropea. Rimando a Hettrich (1988: 467-507) per un’ampia trattazione della storia dello studio della frase relativa in ambito indoeuropeistico. Fondamentalmente si possono richiamare due linee di opinioni: i) le frasi relative costituirebbero uno sviluppo postunitario e quindi monoglottico: in fase unitaria il pronome **ĵio-* (< **i-*) avrebbe avuto ancora soltanto valore anaforico (cfr. ad es. Windisch 1869); ii) il protoindoeuropeo avrebbe già avuto le frasi relative - cfr. ad es. Delbrück (1900: 415) - la fase in cui sarebbero state presenti solo frasi principali essendosi già conclusa⁷: ario e greco concordano in molti punti sia nell’utilizzo del morfema **ĵio-* sia nella sua sintassi; congiunzioni e pronomi derivati dallo stesso tema si trovano anche in germanico, baltico e slavo (ad es. got. *jabai*, lit. *jeĩ*, asl. *ĵe*); l’uso di **ĵio-* come articolo in avestico sarebbe uno sviluppo secondario; le lingue che usano il tema **k^ui-/k^o-* come relativo avrebbero perso l’uso di **ĵio-* come relativo (le relative con **k^ui-/k^o-* avendo due origini: nella preposta valore suppositivo con **k^ui-* indefinito, valore di interrogativa indiretta nella posposta). Tuttavia la scoperta dell’ittita mise in luce l’esistenza di una lingua indoeuropea di alta attestazione (e non occidentale) facente uso del tema **k^ui-/k^o-* sia come interrogativo-indefinito sia come relativo, ad es.:

7. Delbrück (1900: 415): “Die indogermanische Grundsprache (dieses Wort in dem Sinne genommen, wie es hier immer geschehen ist) zeigt nicht mehr jenen ältesten von uns vermutheten Zustand, wo nichtsals Hauptsätze vorhanden waren, sondern kannte wahrscheinlich schon Relativ- und Konjunktionssätze”.

(7)

nu=šši=ššan **kuit** šahhan LUGAL-uš dāi nu apāt ēššai
 PTC=a-lui=PTC k^uid servizio re-NOM pone PTC quello-ACC fa
 “Qual(unque) servizio il re gli impone, quello deve fare” KBo 6.4 iv 16-17⁸

Anche in latino le correlative con **k^ui-/k^uo-* dovrebbero rappresentare il modello più arcaico di espressione della frase relativa. Sturtevant (1930: 144) osserva che anche in latino arcaico la relativa spesso precede la principale:

(8)

si communiter pisunt, **qua ex parte** politori pars est, **eam partem** in pistrinum politor.
 “Se macinano in comune, il *politor* (paga) il mulino nella parte di sua pertinenza”⁹, Cato, Agric. 136

Inoltre, come in ittita, *qui* può comparire dopo alcune parole all’interno della relativa:

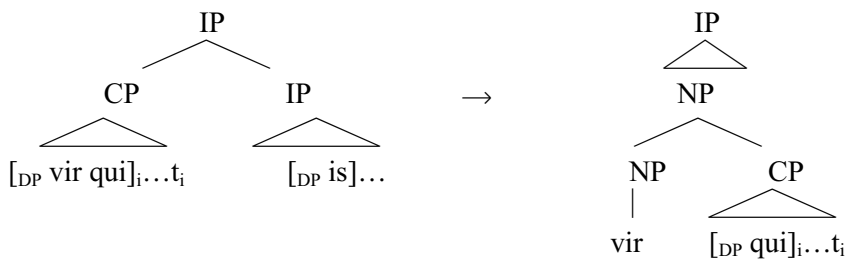
(9)

Principio, si id te mordet, **sumptum filii quem** faciunt, quaeso hoc facito tecum cogites¹⁰
 “Innanzitutto, se è questo che ti preoccupa, la spesa che fanno i figli, ti prego rifletti”
 Ter. Ad. 807

Constatata la somiglianza nella sintassi delle relative fra ittita e italico, Sturtevant (1930) attribuisce anche **k^ui-/k^uo-* all’i.e. (e all’indo-ittita), con valore di relativo.

In latino il passaggio dalla più antica fase correlativa alla struttura di relativa modificatrice del nome testa sarebbe avvenuto secondo Haudry (1973: 157) a partire da frasi come *Germani qui trans Rhenum incolunt*, dapprima interpretato come *Germani qui* (aggettivo relativo) e successivamente rianalizzato come *Germani, qui* (pronomine relativo). Bianchi (2000: 57) schematizza il processo diacronico descritto da Haudry in questi termini:

(10)



8. Cit. da Hoffner-Melchert (2008: 424).

9. Per questa interpretazione rinvio a Frank (1933: 163).

10. Cit. da Spengel (1888: 126-127).

La scoperta delle relative in ittita sembrerebbe mettere in discussione la supposta antichità relativa di $*\check{i}o-$: ci si deve chiedere se, accanto a $*\check{i}o-$, anche $*k^u i-/k^u o-$ avesse valore di relativo in i.e. Sturtevant (1930) ritiene che i due temi $*k^u i-/k^u o-$ e $*\check{i}o-$ sarebbero stati entrambi presenti in distribuzione complementare: il primo con valore generalizzante, il secondo in riferimento a una testa definita. Hahn (1949)¹¹ riprende e precisa quest'idea: dal valore di indefinito di $*k^u i-/k^u o-$ sarebbe sorto il valore di relativa *restrittiva*, mentre dall'originario valore dimostrativo di $*\check{i}o-$ sarebbe sorto il valore di relativa *appositiva*. Secondo quest'ultima ipotesi quindi, l'innovazione monoglottica sarebbe consistita nella generalizzazione di uno solo dei due pronomi, soluzione che resta per molti poco soddisfacente. La scoperta delle iscrizioni del celtiberico di Botorrita ha posto inoltre una seria riserva geolinguistica all'ipotesi nel frattempo avanzata che $*\check{i}o-$ fosse un'innovazione orientale rispetto ad un supposto più antico $*k^u i-/k^u o-$, ad es:

- (11) **iomui** lisTaś TiTaś sisonTi **śomui** [...] ¹²
REL-DATSG ACCPL ACCPL V3PL DIM-DAT SG
“A chi...a colui...”

3. *Relative restrittive in vedico.*

Quando ha valore restrittivo, la frase correlativa limita l'insieme degli oggetti designati dall'antecedente e concorre insieme all'antecedente a individuare il referente del SN costituito da antecedente e frase relativa:

- (12)
yám_i **yajñám_i** náyathā nara
quale-ACC sacrificio-ACC conducete Signori-VOC
āḍityā ṛjúnā pathā
Āḍitya-VOC retto-STRUM percorso-STRUM
prá vaḥ **sá_i** dhītāye naśat
PREV voi-ACC quello-NOM attenzione-DAT raggiunga-ING RV 1.41.5
“Il sacrificio che voi conducete, Signori Āḍitya, per la retta via, quello raggiunga la vostra (benevola) attenzione”.

11. Hahn (1949: 346-348): “Naturally, the relative as evolved from the indefinite was primarily, and probably at first exclusively, of the generalizing ‘whoever’ type—in other words, the restrictive type. The non-restrictive type wherever it developed directly from a paratactic form of expression must have had its origin not in an indefinite but in a demonstrative [...] Presumably any indefinite or demonstrative pronoun is capable of generating a relative, and we know two of each type that did: the indefinite *kwi- kwo-*, which produced relatives in Hittite, Armenian, Italic, Germanic, Balto-Slavic, and Albanian; [...] the demonstrative *yo-*, which produced relatives in Indo-Iranian, Greek, Celtic, and Balto-Slavic; the demonstrative *so- to-*, which produced relatives in Greek, Celtic, Germanic, and Albanian, and its probably adjectival by-form *syo- tyo-*, which produced a relative in Old Persian”.

12. Citato da Ziegler (1993: 252); cfr. anche Eska-Evans (2010: 33).

Nelle costruzioni correlative vediche che esprimono significato restrittivo, la testa nominale può essere collocata sia nella principale sia nella relativa, ad es.:

(13)

yā́	ā́po	divyā́	utá	vā	srāvanti	
quali-NOM	acque-NOM	celesti-NOM	PTC	PTC	scorrono	
khanítrimā		utá	vā	yāḥ	svayaṃjāḥ	
canalizzate-NOM		PTC	PTC	quali-NOM	spontanee-NOM	
samudrārthā		yāḥ		śúcayaḥ	pāvakās	
dirette-al mare-NOM		quali-NOM		chiare-NOM	pure-NOM	
tā́	ā́po	devír	ihá	mām	avantu	
quelle-NOM	acque-NOM	divine-NOM	qui	me-ACC	aiutino	

“Le Acque che vengono dal cielo o scorrono in canali o che sono spontanee, quelle che chiare e pure sono dirette al mare, le Acque divine qui mi aiutino” RV 7.49.2

In questi casi la frase relativa precede la principale¹³: secondo lo spoglio di Hettrich (1988: 579), questo per le restrittive è l’ordine più frequente nel caso in cui sia presente l’elemento di ripresa, che nella maggior parte dei casi è costituito dal dimostrativo *sa-/ta-*. L’elemento *ya-* è accordato in genere, numero e caso con la testa nominale all’interno della relativa (come in *yā́ ā́po*); la testa nominale si trova anche nella principale, accordata con il dimostrativo di ripresa *sa-/ta-* (come in *tā́ ā́po*).

3.1. Scrambling e Hyperbaton.

Il sintagma *ya + N* (e *ta + N*) può essere in adiacenza immediata (come in *yā́ ā́po... tā́ ā́po*), oppure *ya- N*, *ta- N* possono trovarsi separati da più costituenti, ad es.:

(14)

yām_i	u	ha_ evá	tát	paśávo	manuṣyéṣu	kāmam_i	árohaṃs
ya-ACC	PTC	PTC PTC	allora	animali-NOM	uomini-LOC	desiderio-ACC	ottennero
tām_i	u	ha_ evá	paśúṣu	kāmaṃ_i	rohati		
ta-ACC	PTC	PTC PTC	animali-LOC	desiderio-ACC	ottiene	ŚB 2.1.2.7	

“Proprio il desiderio che allora gli animali ottennero fra gli uomini, proprio quel desiderio ottiene fra gli animali”.

Per spiegare gli ordini (in realtà molto frequenti) in cui il relativo e la testa sono separati da altri costituenti (come in *yām_i u haivá tát paśávo manuṣyéṣu kāmam_i*)

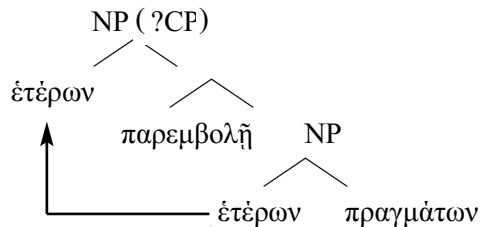
13. Hock (1989: 93): “A relative clause (RC) containing a relative pronoun (RP) is followed by a correlative (main) clause (CO) introduced by an (optional) ‘correlative’ pronoun (CP)... Note that in this archetypal example, the RC precedes the CC, the RP and CP are initial in their respective clauses”.

possiamo ricorrere alla nozione di *scrambling*, che in generale è considerato il processo che deriva ordini non canonici nelle cosiddette lingue a ordine libero dei costituenti. Devine-Stephens (2000) hanno posto un'interessante equivalenza fra *scrambling* e la classica nozione di *hyperbaton*, ad es. nei casi di NP come:

(15) **ἐτέρων παρεμβολῆ πραγμάτων** εἰς λήθην ὑμᾶς βούλεται τῆς κατηγορίας ἐμβαλεῖν
 “con l’inserimento di fatti estranei cerca di portarvi alla dimenticanza dell’accusa” Æsch.,
Ctes. 205

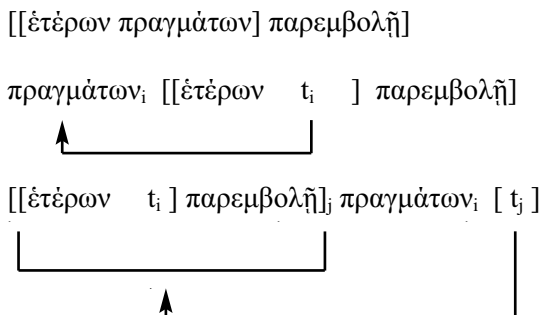
In questo caso la sequenza discontinua ἐτέρων παρεμβολῆ πραγμάτων viene interpretata come derivata per movimento da un sintagma non discontinuo [παρεμβολῆ [ἐτέρων πραγμάτων]]:

(16)



Tuttavia, dal momento che *eJtevrwn* è stato probabilmente spostato in una posizione di Spec di qualche proiezione di area CP, tenendo conto di den Besten-Webelhuth (1990), secondo cui solo proiezioni massimali XP possono muoversi in posizioni di specificatori di CP, si potrà invece ipotizzare un movimento di tipo *remnant movement*¹⁴ per arrivare allo stesso risultato lineare:

(17)



14. Ossia movimento di *remnant*, cioè un costituente da cui qualcosa è già stato estratto, in questo caso [[ἐτέρων t_i] παρεμβολῆ]: linearmente è come se si fosse mosso solo ἐτέρων secondo l’ipotesi in (16), tuttavia a livello strutturale il movimento ha coinvolto un intero costituente.

In ogni caso, il risultato è un ordine in cui gli elementi del costituente [ἑτέρων πραγμάτων] risultano interrotti da parole che non vi appartengono, in questo caso παρεμβολῆ̃ (si veda a questo proposito anche Krisch 1998).

Per questi casi Schäufele (1990: 159) ritiene che non si tratti di un'operazione sintattica, ma di fonologia postsintattica; Halpern (1995) ha formalizzato quest'idea (concepita anche per spiegare casi simili in serbocroato) con la *Prosodic Inversion*, un movimento prosodico postsintattico richiesto per sanare una situazione strutturale sintatticamente ben formata, ma prosodicamente impossibile: tipicamente la presenza di elementi inerentemente enclitici presenti al margine (sinistro) di sintagmi e perciò privi di *host* fonologico.

Tuttavia nel caso della relativa (e della principale) riportata all'inizio, il relativo e il dimostrativo sono in posizione iniziale seguiti immediatamente non solo da clitici Wackernagel, ma risultano anche separati dal nome con cui si accordano da almeno un costituente. Schäufele (1990; 1996) osserva che nella prosa vedica i costituenti contenenti gli elementi pronominali *ya-*, *ta-* e *ka-* sono quasi obbligatoriamente anteposti; in tal caso si può pensare a movimenti via *remnant movement*:

(18)

[tám kāmam rohati]

kāmam_i [[tám t_i]rohati]

[tám t_i]_j [kāmam_i [t_j rohati]]]

È quindi probabilmente corretta l'opinione di Hock (1989: 115), che ritiene che la posizione assunta da questi elementi sia Topic o Focus¹⁵.

3.2. Ordine relativa – principale.

Hettrich (1988: 580-81) osserva che l'idea secondo cui l'ordine relativa – principale, che talvolta è stato interpretato come ordine “normale” nelle relative del vedico, vada corretta: essa non vale per le appositive, per le quali prevale l'ordine princi-

15. Come si è visto, in vedico spesso accade che parte di un costituente sia anteposto, lasciando presumibilmente *in situ* una parte non mossa. Il modello esplicativo proposto da Delbrück (1878) e nei lavori successivi per questi fenomeni consiste in un ordine di base (*traditionelle Wortstellung; habituelle Folge*) SOV e in una legge (*Grundgesetz*) del movimento (*Verschiebung*) che sposta elementi all'inizio della frase, producendo un ordine “occasionale”. Per questo argomento rinvio a Vai (1998; 2012).

pale-relativa. Nelle restrittive, quando è presente il pronome dimostrativo di ripresa, è più frequente l'ordine con relativa anteposta; tuttavia in assenza di questo, prevale l'ordine principale-relativa, ad es.:

- (19)
 ná mīṣā śrāntám yád ávanti devā RV 1.179.3
 NEG invano sforzo-NOM che-ACC aiutano dèi-NOM
 “Non è vano lo sforzo che gli dèi favoriscono”.

Questa costruzione potrebbe sembrare una relativa inglese o italiana. Tuttavia questa possibilità si verifica soltanto quando la testa nominale occupa l'ultimo posto nella principale (anteposta): altrimenti la norma nelle relative posposte è che siano estraposte (Hettrich 1988: 541).

In generale, sembra che la testa nominale tenda a comparire nel maggior numero di casi nella relativa, quando la relativa precede; nella principale, quando è quest'ultima a precedere nell'ordine.

L'interpretazione data da Hettrich (1988: 580) a questo proposito si basa sull'ipotesi funzionalista di Lehmann (1984), secondo cui le relative aggiunte (cioè non incassate, come appunto le correlative e le estraposte a destra) presenterebbero un comportamento sintattico simile a quello di due frasi indipendenti in successione: un concetto viene introdotto nella prima frase come testa nominale e viene ripreso nella seconda frase attraverso un pronome, che può di volta in volta essere il pronome di ripresa o il pronome relativo.

4. *Relative appositive.*

A differenza delle restrittive, le relative appositive forniscono informazione aggiuntiva a una testa nominale la cui referenza è già altrimenti individuata.

Hettrich (1988: 680) osserva che la combinazione più frequente per le appositive è l'ordine principale – relativa, mentre per le restrittive nel loro insieme prevale complessivamente l'ordine relativa-principale:

- (20)
vīṣṇor nú kaṃ vīryāṇi prá vocaṃ
 Viṣṇu-GEN PTC PTC imprese-ACC PREV cerebro-ING
yáh pārthivāni vimamé rājāṃsi
 ya-NOM terrestri-ACC misurò regioni-ACC RV 1.154.1
 “Ora voglio celebrare le imprese di Viṣṇu, che ha misurato le regioni terrestri”.

In questo caso il pronome relativo soggetto *yáh* concorda in genere e numero con l'antecedente *Viṣṇu*, che è al genitivo come determinante dell'oggetto *vīryāṇi* (“le imprese di Viṣṇu”).

Anche in questo caso la relativa può avere testa interna e la sequenza *ya – N* può essere interrotta:

(21)

yām	ābhajo	marúta	indra	sóme	
ya-ACCPL	PREV_partecipasti	Marùt-ACCPL	Indra-VOC	Soma-LOC	
yé	tvām	āvardhann	ābhavan	gaṇás	te
ya-NOMPL	te	rafforzarono	furono	schiera-NOM	di-te
tébhīr	etām	sajóṣā	vāvaśānò		
ta-STRUMPL	quel-ACC	concorde-NOM	desideroso-NOM		
‘gnéḥ	piba	jihváyā	sómam	indra	
Agni-GEN	bevi	lingua-STRUM	Soma-ACC	Indra-VOC	RV 3.35.9

“I Marùt, che hai reso partecipi, Indra, del Soma; che ti seguirono e furono tua schiera; con loro unanime e desideroso, bevi questo Soma con la lingua di Agni”.

In questa frase la testa nominale della appositiva anteposta (*marúta*) è contenuta nella relativa stessa.

5. Frasi relative senza testa nominale.

Ordine principale – relativa:

(22)

tébhīr	bhava	sákratur	yéṣu	cākánn	
loro-STRUM	sii	concorde-NOM	ya-LOC	ti-compiaci	RV 10.148.4

“Sii concorde con coloro nei quali ti compiaci”.

Fra le relative senza testa nominale alcune sembrano avere la struttura di relativa senza antecedente (relativa libera), in cui cioè il pronome relativo svolge insieme il ruolo di relativo e di antecedente; tuttavia anche in questo caso il pronome relativo, se è collegato a una posizione argomentale della principale, può essere ripreso da *ta-*. Nelle relative libere il relativo può rappresentare a) l’uso identificativo, per permettere di identificare una persona specifica a cui viene fatto riferimento; b) oppure l’uso non identificativo, per denotare in astratto una persona con certe caratteristiche.

Senza pronome di ripresa:

(23)

yó	asmai	ghraṁśá	utá	vā	yá	údhani
ya-NOM	per-lui	calura-LOC	PTC	PTC	ya-NOM	pioggia-LOC
sómam	sunóti	bhávati	dyumām	áha		
soma-ACC	spreme	è	glorioso-NOM	PTC		RV 5.34.3

“Chi (non identificativo) per lui nella calura o chi nella pioggia sprema il soma è glorioso”.

Con pronome di ripresa:

(24)

yó	hatvā_him	áriṇāt	saptá	síndhūn
ya-NOM	ucciso	drago-ACC	liberò	sette fiumi-ACC

yó gā udājad apadhā valāsyā
 ya-NOM vacche-ACC condusse-fuori ablazione-STRUM Vala-GEN
 yó áśmanor antár agnīm jajāna
 ya-NOM due-pietre-LOC tra fuoco-ACC generò
 saṃvṛk samātsu sá janāsa indrah
 vincitore-NOM battaglie-LOC questo genti-VOC Indra-NOM RV 2.12.3
 “Colui che ucciso il drago liberò i sette fiumi; colui che condusse fuori le vacche
 rimuovendo Vala; colui che tra due pietre generò il fuoco; vincitore nelle battaglie;
 questi, genti, è Indra”.

6. Posizione del pronome relativo nella frase (cor)relativa.

Come già visto in alcuni degli ess. precedentemente citati, in vedico è frequente l'ordine fra gli elementi *ya-*, testa nominale e verbo può essere sia *ya – V – N* :

(25)
yám índro bráhmaṇas pátiḥ sómo hinóti **mártyam**
 quale-ACC Indra-NOM Brahmaṇaspati-NOM Soma-NOM favorisce mortale-ACC
 “...il mortale che Indra, Brahmaṇaspati e Soma favoriscono”. RV 1.18.4

sia *ya – N – V*¹⁶:

(26)
yásmin brahmā **rājani** pūrva éti
 ya-LOC Brahman-NOM re-LOC primo-NOM va RV 4.50.8.
 “...per il quale re il Brahman ha la preminenza”.

Inoltre, non è necessario (anche se è molto frequente) che il relativo *ya-* si trovi all'inizio della frase relativa¹⁷; esso può essere preceduto:

i) dalla testa nominale:

(27)
padám yád víṣṇor upamám nidhāyi
 orma-NOM ya-NOM Viṣṇu-GEN suprema-NOM fu-lasciata-ING
 téna pāsi gúhyam nāma gónām
 ta-STRUM proteggi segreto-ACC nome-ACC vacche-GEN RV 5.3.3
 “L'orma di Viṣṇu che fu lasciata più alta, con quella proteggi il nome segreto delle vacche”.

16. Secondo l'analisi dell'accento verbale vedico di Klein (1992: 91), la relativa anteposta con verbo in posizione finale dovrebbe essere il prototipo di relativa più antica ricostruibile per il proto-indiano.

17. Porzig (1923: 223).

ii) da preverbi:

(28)

dhīrā tv àśya mahinā¹⁸ janūṃṣi
sagge-NOM PTC di-lui grandezza-STRUM generazioni-NOM
vī yās tastāmbha ródasī cid urvī
PREV ya-NOM fissò due-mondi-ACC PTC ampi-ACC RV 7.86.1
“Sagge sono le generazioni grazie alla grandezza di colui che ha fissato separatamente
perfino i due ampi mondi”.

iii) meno frequentemente¹⁹ da verbi:

(29)

ayám yónis cakṛmā yám vayám te
questo-NOM grembo-NOM facemmo ya-ACC noi-NOM per-te
jāyē_va pátya úsatī suvāsāḥ
moglie-NOM come marito-DAT desiderosa-NOM ben-vestita-NOM RV 4.3.2
“Questo il grembo che ti abbiamo preparato, come moglie, desiderosa del marito, ben
vestita”.

Le possibili cause dell'ordine N/V – ya sembrano principalmente le seguenti:

i) il costituente N/V si è spostato nell'area della periferia sinistra della frase²⁰
(Top/Foc);

ii) ya- può comportarsi come elemento “debole”²¹ (questo è sicuramente ipotizzabile per *k^his*, relativo in ittita e in latino, a partire dal valore di indefinito²²).

6.1. Ordine Rel – V – N anche in greco omerico e attractio inversa.

Si osservino anche in greco omerico casi in cui la testa della relativa è contenuta nella relativa con l'ordine **Hjo*- – V – N²³:

(30)

νήπιος, οὐδὲ τὰ ἤδη ἄρα Ζεὺς μῆδετο ἔργα:
“Stolto! Non sapeva quali opere (ἄ - V - ἔργα) Zeus meditava” Il. 2.38

(31)

εἰς ὃ κε τοὺς ἀφίκηται, οἳ οὐκ ἴσασι θάλασσαν / ἀνέρες
“Finché tu arrivi a uomini che non conoscono il mare” (οἳ - V - ἀνέρες) Od.
11.122/123

18. Per *mahimā*, Grassmann (1999: 1021).

19. Hettrich (1988: 547).

20. Cfr. Benincà (2001); Rizzi (1997).

21. Vai (2010: 124). Dal momento che ya- è sempre accentato, potrebbe forse essere in tal caso assimilabile a uno dei *sonstige Enklitika* o *Quasi-Enklitika* di Wackernagel (1892: 371).

22. Ad es.: *filiam quis habet pecuniast opus*: “chi/uno ha una figlia: c'è bisogno di soldi”.

23. Schwyzer (1959: 641).

Confrontando questi ess. con quelli della *attractio inversa*²⁴, si potrebbe ipotizzare che siano tutti derivati da uno stesso ordine di base, in cui il caso di un sintagma che contiene il relativo (**H_io- + N*) sia selezionato dal verbo reggente, con successiva topicalizzazione di N:

(32)

φυλακάς δ' ἄς εἶραι ἦρος / οὐ τις κεκριμένη ρύεται στρατὸν οὐδὲ φυλάσσει. Il 10.416 (= οὐ τις φυλακῶν).

“Delle sentinelle che tu chiedi, eroe, nessuna è stata scelta a custodire il campo e a proteggerlo”.

Se questa interpretazione è corretta, l'accordo di caso tra antecedente e il relativo nella *attractio inversa* potrebbe essere spiegato attraverso il movimento della testa nominale fuori dal sintagma dove si è accordata in una posizione della periferia sinistra della frase.

7. Sintagmi costituiti da *ya-* senza verbo.

Esistono casi di sintagmi, confrontabili con una frase nominale, costituiti da *ya-* in funzione di soggetto e un nome o un aggettivo in funzione di predicato, ma in cui la copula manca:

(33)

ánu	tád	urví	ródasī	jihātām
PREV	questo-ACC	ampi-DU	mondi-DU	accolgano
ánu	dyukśó		váruṇa	índrasakhā
PREV	cielo-dominante-NOM	Varuṇa-NOM	amico-di Indra-NOM	

ánu	vísve	marúto	yé	sahāso
PREV	tutti-NOM	Marut-NOMPL	ya-NOMPL	potenti-NOM RV 7.34.24

“Questo accolgano i due ampi mondi, Varuṇa dominante in cielo, amico di Indra, tutti i Marut, i potenti”.

Per casi come questo Benveniste (1958: 47) ha parlato di *ya-* come di un vero articolo e, insieme a Porzig (1923: 214-216) di un suo uso altrettanto antico quanto quello con verbi. Tuttavia in vedico la costruzione ha il pronome *ya-* e il predicato nominale sempre al nominativo, anche quando coordinata o appositiva di un sintagma in caso diverso:

(34)

ví	jānīhy	āryān	yé	ca	dásyavo
PREV	distingui	arii-ACC	ya-NOMPL	e	stranieri-NOM RV 1.51.8

“Distingui gli Arie e gli stranieri”.

24. Come osserva Viti (2009: 217), ciò che per la tradizione grammaticale delle lingue classiche è definita *attractio inversa*, dal punto di vista dell'analisi del vedico rappresenta la normalità.

In 24) *yé ca dásyavo* sembra svolgere la funzione di un costituente coordinato all'oggetto *áryān*. Benveniste (1958: 48) confronta l'uso senza accordo con quanto si trova anche in greco omerico, ad es.:

(35) οὐ μὰ Ζῆν', ὅς τίς τε θεῶν ὑπατος καὶ ἄριστος
 “No, per Zeus, il più alto e il migliore degli dèi!” Il. 2343

A questo proposito tuttavia Viti (2009: 219-220) osserva che la differenza di caso fra pronome e antecedente è cruciale per l'interpretazione grammaticale della costruzione. È utile il confronto con ciò che accade in avestico:

(36)
 miθrəm yō āsunəm āsuš
 Mithra-ACC ya-NOM veloci-GEN veloce-NOM
 “Mithra che (è) veloce tra i veloci” Yašt 10.65

(37)
 Spānəm yim pasuš²⁵.haurum
 cane-ACC ya-ACC bestiame-protettore-ACC
 “Il cane, quello protettore del bestiame” Videvdad 5.13.12

Se tra pronome relativo e antecedente non c'è accordo di caso (come in *miθrəm yō*), la relativa viene interpretata come una relativa verbale, in cui il caso grammaticale del relativo è determinato dalla funzione svolta all'interno della relativa. Se invece c'è accordo tra antecedente e relativo (come in *spānəm yim*), la relativa è considerata come un costituente della reggente. Il tipo con accordo è quasi del tutto assente in vedico, mentre in avestico la forma con accordo, secondo Benveniste (1958: 48) è effetto di un'estensione secondaria.

8. “Relatif prégnant”.

Delbrück (1888: 561-562) osserva che in alcune frasi *ya-* può essere tradotto come “wenn einer”:

(38)
yó no agne duréva á
 ya-NOM noi Agni-VOC malvagio-NOM PTC²⁶
márto vadháya dáśati
 mortale-NOM uccisione-DAT offre

25. Jackson (1892: 238): “I temi in *-u* [primo membro di composto] mostrano occasionalmente *-uš* come il nominativo singolare.

26. Grassmann (1999: 171): “Sich recht als solchen zeigend, recht als, recht wie”.

tásmān naḥ pāhy áṃhasaḥ
quella-ABL noi proteggi angoscia-ABL RV 6.16.31

“Quale mortale, veramente malvagio, Agni, ci offre alla morte, da quell’angoscia proteggici”.

(“Se un mortale...”).

In questo e in altri casi, la traduzione potrebbe essere: “Se/quando/nel caso in cui uno...”. Vendryes (1948: 32) ritiene che questo debba essere considerato uno sviluppo indipendente nelle diverse lingue indoeuropee in cui compare²⁷. Effettivamente è probabile che questo valore sia da ascrivere alla semantica delle relative, indipendentemente dalla famiglia linguistica di appartenenza²⁸.

9. Conclusioni.

La strategia di relativizzazione del vedico è riconducibile alla struttura della frase correlativa, mentre sembra mancare la struttura a testa esterna, presente invece in hindi. La frase correlativa come strategia di relativizzazione è ampiamente rappresentata anche in fasi arcaiche di altre lingue i.e. (fra le quali greco e latino) e rappresenta con tutta probabilità un modello sintattico conservativo ascrivibile alla protolingua.

Riferimenti Bibliografici.

- BENINCÀ, P. (2001) *The Position of Topic and Focus in the left periphery*, in Cinque, G.-Salvi, G. (eds.) *Current Studies in Italian Syntax offered to Lorenzo Renzi*, Elsevier- North Holland Academic Graphics, Amsterdam.
- BENVENISTE, E. (1958) *La phrase relative, problème de syntax générale*, BSL 53.1, 39-54.
- BHATT, R. (2003) *Locality in Correlatives*, *Natural Language & Linguistic Theory* 21.3, 485-541.
- BIANCHI, V. (1990) *Some Issues in the Syntax of Relative Determiners*, in Alexiadou, A. – Law, P. – Meinunger, A. – Wilder, Ch. (eds.) *The Syntax of Relative Clauses*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 53-81.

27. Fra i molti ess. citati, Vendryes (1948: 34) osserva che, data l’equivalenza di significato, in alcuni casi ὅς τις e εἷ τις arrivano a scambiarsi in codici diversi per lo stesso passo, ad es.: Il. 330 ὄν τινά (altrove εἷ τινά) που μεθύντα ἴδοις στρυγεροῦ πολέμοιο.

28. Cfr. ad es. Lehmann (1984: 330 sgg.). Gonda (1975: 39) ritiene che la caratteristica di queste relative vada collegata all’originario valore di H₂o-, che in origine non sarebbe stato un pronome relativo, ma un ‘includer’: un mezzo per includere una parola o un gruppo di parole in una unità più grande (ioclause), preposta alla principale come dovevano essere preposti alla principale anche i sintagmi contenenti partecipi o assolutivi.

- CARACCHI, P. (1996) *Grammatica della lingua hindī*, Promolibri, Torino.
- DAVISON, A. (2009) *Correlative clause features in Sanskrit and Hindi/Urdu*, in P.Crisma-G.Longobardi (eds.) *Historical Syntax and Linguistic Theory*, OUP, Oxford/New York.
- DELBRÜCK, B. (1878) *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrāhmaṇa dargestellt*, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses, Halle.
- DELBRÜCK, B. (1888) *Altindische Syntax*, Halle.
- DELBRÜCK, B. (1900) *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, III, Strassburg.
- DEN BESTEN, H.-WEBELHUTH, G. (1990) *Stranding*, in Grewendorf, G.-Sternefeld, W. (eds.) *Scrambling and Barriers*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- DEVINE, A.M. – STEPHENS, L.D. (2000) *Discontinuous Syntax. Hyperbaton in Greek*, OUP, Oxford/New York.
- ESKA, J.F.-EVANS, D.E. (2000) *Continental Celtic*, in Martin J. Ball and Nicole Müller (eds.) *The Celtic Languages*, 2nd edition, Routledge, London/New York, 28-54.
- FRANK, T. (1933) *An Interpretation of Cato, Agricultura 136*, The American Journal of Philology 54.2, 162-165.
- GELDNER, K.F. (1951) *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt und mit laufendem Kommentar versehen*, I Teil, Cambridge (Mass.).
- GONDA, J. (1975) *The original character of the indo-european pronoun* in Id. *Selected Studies, I*, Brill, Leiden, 164-204.
- GRASSMANN, H. (1999) *Wörterbuch zum Rig-Veda*, First Indian Edition, Delhi.
- HAHN, A. (1949) *The Non-Restrictive Relative in Hittite*, Lg 25.4, 346-374.
- HALPERN, A. (1995) *On the Placement and Morphology of Clitics*, Stanford (CA), 1995.
- HAUDRY, J. (1973) *Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine*, BSL 68.1, 147-186.
- HETRICH, H. (1988) *Untersuchungen zur Hypotaxe in Vedischen*, Walter de Gruyter, Berlin – New York.
- HOCK, H. H. (1989) *Conjoined we stand: theoretical implications of Sanskrit relative structures*, Studies in The Linguistic Sciences 19, 93–126.
- HOFFNER, H.A.-MELCHERT, C. (2008) *A Grammar of the Hittite Language. Part I: Reference Grammar*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana.
- JACKSON, A. V. (1892) *An Avesta Grammar in Comparison with Sanskrit*, W. Kohlhammer, Stuttgart.
- KIPARSKY, P. (1995) *Indo-european Origins of Germanic Syntax*, in Battye, A. – Roberts, I. (eds.) *Clause Structure and Linguistic Change*, Oxford University Press, Oxford – New York, 140-169.
- KLEIN, J. (1992) *On Verbal Accentuation in the Rigveda*, American Oriental Society, New Haven.

- KRISCH, TH. (1998) *Zum Hyperbaton in altindogermanischen Sprachen*, in Meid, W. (hg) *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Innsbruck, 22.-28. September 1996*, Innsbruck, 351-384.
- LEHMANN, CH. (1984) *Der Relativsatz*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- MAYRHOFFER, M. (1956; 1963; 1976) *Kurzgefaßtes Etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, 3 vv., Karl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- PORZIG, W. (1923) *Die Hypotaxe in Rigveda*, Indogermanische Forschungen 41, 210-303.
- RAMAGLIA, F. (2005) *Le frasi relative restrittive in hindi*, in Rivista di Grammatica Generativa 30, 71-113.
- RIZZI, L. (1997) *The fine structure of the left periphery*, in Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.
- SCHÄUFELE, S., (1991) *Single-word topicalization in Vedic Prose: a challenge to Government & Binding?* in Hock, H.H. (ed.) *Studies in Sanskrit Syntax*, Motilal Banarsidass, Delhi, 153-175.
- SCHÄUFELE, S., (1991) *Now that we're All Here, Where do we Sit? Phonological Ordering in the Vedic Clause- Initial String*, in Aaron L. Halpern & Arnold M. Zwicky, eds., *Approaching Second: Second Position Clitics and Related Phenomena*, CSLI, Stanford, 447-475.
- SCHWYZER, E. (1959) *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*. Vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner. 1950. - unveränderte Auflagen 1959.
- SPENGLER, A. (1888) *Die Komödien des P. Terentius*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin.
- SRIVASTAV, V. (1991) *The syntax and semantics of correlatives*, Natural Language and Linguistic Theory, 637-686.
- STURTEVANT, E. H. (1930) *Relatives in Indo-European and Hittite*, Language, Vol. 6, No. 4, Language Monograph No. 7: Curme Volume of Linguistic Studies (Dec., 1930), pp. 141-149.
- VAI, M. (1998) *Delbrück, Hirt e l'ordine dei costituenti della frase indoeuropea (un esempio del rapporto tra assunti teorici e conclusioni nella ricerca linguistica)*, in: Rapallo, U.-Garbugino, G. (a cura di), *Grammatica e lessico delle lingue 'morte'*, Alessandria, pp. 165-173.
- VAI, M. (2010) *Sulla collocazione dei clitici pronominali in antico slavo ecclesiastico e in serbocroato* in Iannàcaro, G.-Vai, M.-Dell'Aquila, V. (a cura di) «*Féché, cun la o cume fuguus*». *Per Romano Brogginì in occasione del suo 85° compleanno, gli amici e allievi milanesi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 123-150.
- VAI, M. (2012) *Alcune osservazioni sulla collocazione delle (cor)relative in vedico*, Padua Working Papers in Linguistics 5, 1-28, http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/working/PWPL5_vai.pdf

- VENDRYES, J. (1948) *Sur un emploi du relatif: le relatif prégnant*, BSL 44.1, 21-41.
- VITI, C. (2009) *Chi uccide un cane pastore, qual è la punizione per lui? Fenomeni di attractio relativi e di attractio inversa in indoeuropeo*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese I-II n.s. (2006 e 2007)*, 211-237.
- WACKERNAGEL, J. (1892) *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, IF 1, 333-436.
- ZIEGLER, S. (1993) *Zur Entwicklung der Relativsätze mit dem Relativpronomen *jo- in den keltischen Sprachen*, MSS 54, 251-270.

COMUNICAZIONE:

G. GOBBER, *Zu path – und bat(t)uere*

Über die Erklärung der Herkunft von westgerm. **paþa-* > engl. *paþ* / *pað* (letzteres nur in Ortsnamen), nl. und ndt. *pad*, hdt. *Pfad* herrscht Ratlosigkeit. Einige Verfechter der Lehnwort-Etymologie verwiesen auf semantische und phonetische Ähnlichkeiten mit den Stammformen von Wörtern wie lat. *pons*, gr. *páthos*, sl. *pqti* (vgl. rus. *put*´) und vor allem mit der altpers. und avest. Stammform *paθ-*, der die Bedeutung ‘Pfad, Weg’ zuerkannt wird. Man sprach deshalb von einer „Entlehnung aus einer iranischen Mundart“¹, die heute aber als „sachlich kaum wahrscheinlich“² betrachtet wird. Andere haben eine Erklärung aus dem Keltischen vorgeschlagen, die jedoch lautliche Schwierigkeiten macht³.

Die Erbwort-Etymologie leidet ihrerseits auch unter lautlichen Schwierigkeiten, die vor allem den anlautenden Konsonanten betreffen. Germ. *p* wird gemäß der I. Lautverschiebung auf einen einfachen stimmhaften bilabialen Plosiv *b* zurückgeführt. Ein solche Lautrekonstruktion auf idg. Ebene kommt zwar sehr selten vor, während der entsprechende behauchte Plosiv *bh* stark vertreten ist. Selten heißt aber nicht unvorstellbar, geschweige denn unmöglich; die Rekonstruktion eines idg. *b* ist also erlaubt.

Betrachten wir die übrigen Segmente in der phonetischen Kette des germanischen Elements **paþa-*. Der *a*-Vokal ist kurz, er kann idg. **ǎ* oder idg. **ǝ* entsprechen. Der stimmlose interdentale Frikativ stellt eine Entwicklung von idg. *t* dar.

1. F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, XX Auflage, W. Mitzka ed., de Gruyter, Berlin 1967.
2. F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, XXIV Auflage, E. Seebold ed., de Gruyter, Berlin 2002, s.v. *Pfad*.
3. *Ibidem*; vgl. auch A. Greule, *Neues zur Etymologie von nhd. Pfad*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», XC, 1980, S. 211. Zu den Einwänden semantischer, historischer und geographischer Art, die gegen die Erklärung aus dem Iranischen geführt werden, siehe u.a. Th. Bynon, *Concerning the Etymology of English Path*, «Transactions of the Philological Society», 1966, S. 67-68. Bynon verfißt die These einer Entlehnung aus dem Keltischen.